

## Esodo 19-20

- 1) Le dieci *parole* sono una delle espressioni più alte della *sapienza* di Israele. Formano la *costituzione* che sancisce popolo, libero, con una terra ed un futuro perché il Dio dei Padri ha stabilito un'alleanza sul Sinai alla quale non verrà meno.
- 2) Le dieci *parole* iniziano con: *Ascolta Israele!* Non si tratta di articoli di legge costituzionale che nasce da un regime assembleare che si rende autorevole divinizzando i contenuti. Si tratta di una parola da udire, di valori da conquistare che spesso vanno in direzione opposta ad un dio-idolo, ad una divinità proiezione dei bisogni dell'uomo, rassicurante la coscienza collettiva. Sono *parole di un Dio* che sta dalla parte del debole, dell'orfano, del povero ed è garante di una legge che non diventa forza di una classe o di una categoria di persone: da forza della legge non potrà essere piegata in legge della forza.
- 3) Le parole sono dieci. Tre sono inerenti la dimensione trascendente della vita personale e dell'intero popolo. Riguardano il rapporto con Dio e l'essere situati nel tempo. Le altre sette parole sono inerenti gli *spazi* dell'uomo: la famiglia, la relazionalità, la coscienza, il vivere sociale e la premessa per ogni interpretazione delle dimensioni della vita (cose e persone): non la via breve del volere ciò che è dell'altro, ma la strada non sempre facile del costruire i beni necessari alla vita. Da notare ancora come un buon Padre, Dio, mette i paletti del cosa non fare, lasciando all'uomo la libertà del *fare* del deserto un giardino.
- 4) Potremmo ora, una per una, ascoltare le dieci parole:
  - a. Scambiare per Dio tutto ciò che Dio non è, tutto ciò che è proiezione dell'uomo (e dunque anche una certa idea di Dio sul quale esercitare un potere, un mercato, *do ut des*. Dio è *altro*, *celeste* (nei cieli!), oltre, precede (Javhé).
  - b. Cosificare Dio. Dire il nome è circoscrivere, comprendere (esaurire)
  - c. Il tempo prende senso dal sabato, dal riposo, dal fine che è stare con Dio; non il lavoro per il lavoro, ma per umanizzare (cultura, spirito) la vita.
  - d. Onore alle proprie radici come criterio di accettazione di sé e conoscenza del patrimonio ricevuto, attraverso padre e madre, da Dio.
  - e. Il rispetto per la vita: la natura, il prossimo, gli animali, se stessi.
  - f. Non inquinare il rapporto con Dio, con il prossimo, con se stessi (Dio è uno e ha fatto ogni cosa per un suo fine). Adulterare è aggiungere uno sguardo estraneo alle cose e alle persone.
  - g. Le *cose* fanno parte della persona, della sua sussistenza e sicurezza.
  - h. Il vivere sociale basato sulla verità e sincerità dei rapporti. Fare circonvenzione, ingannare, approfittare... è andare contro Dio stesso che è verità: dice quello che fa e fa quello che dice.
  - i. La società si basa sull'investimento di ognuno negli affetti e non nell'invidia o il furto della sicurezza altrui.
  - j. Quello che vale per le persone, vale anche per le cose.

Gesù nella sua predicazione ritornerà sovente sullo *sguardo* dell'uomo che rende puro o impuro, sul *cuore* che può ammalarsi di sclerocardia, sulla *religione* (il rapporto con Dio) che può sempre deteriorarsi in mercato: mettere le mani su Dio con il cuore lontano da Lui. (*Bene ha detto di voi Isaia!*)